



Alma Rosé, *Cittadini in transito*

(una produzione teatrale di e con Manuel Ferreira ed Elena Lolli,
Milano Teatro Ringhiera, dal 20 al 23 febbraio 2014)

di Elisa Cairati

E allora, più che dimostrare quanto una persona sia dentro un pezzo di carta, bisognerebbe chiedersi quanta Italia c'è dentro una persona.

Alma Rosé, *Cittadini in transito*

La compagnia teatrale Alma Rosé, nota ormai sulla scena culturale milanese per il suo impegno nel raccontare l'altro, torna dopo le varie repliche dedicate alla trilogia argentina (*Fabricas*, *Mapu Terra* e *Gente come Uno*) con la nuova produzione *Cittadini in transito*. Si tratta di uno spettacolo articolato attorno alla figura delle seconde generazioni di migranti, immerse in una società sempre più multiculturale, sempre più colorata, sempre più sincretica, le cui istituzioni, affaticate, burocratizzate, asfissiate, non riescono a stare al passo con i rapidi cambiamenti.

I migranti di seconda generazione, figli di migranti, spesso nati in Italia, oppure arrivati piccolissimi e cresciuti sul territorio nazionale di accoglienza, sono e si sentono italiani, ma la loro lotta per la cittadinanza è *un cuento de nunca acabar*: sono perennemente "cittadini in transito". Sulla profonda critica ad una società che non riesce a rispondere, nonostante le ripetute promesse, alle istanze della nuova



composizione multi-etnica del Paese si innestano dunque i tanti volti di questi cittadini "di seconda". In fondo, neppure cittadini. Condannati ad una perenne "serie B", accompagnati da una documentazione sempre in transito. Qualcuno non può accedere ad una borsa di studio, qualcuno non può far avere diritti ai propri figli. Qualcun'altro invece ha la pelle nera, oppure gialla, eppure parla con un accento terribilmente lombardo.

Lo spettacolo si sviluppa su un gioco di narrazioni in cui gli attori e registi Manuel Ferreira ed Elena Lolli danno vita alle storie singole e al tempo stesso collettive dei "cittadini in transito", inserendo commenti fuori campo, spezzoni di monologhi riflessivi, canzoni e musica. Appaiono così protagonisti di origine latinoamericana, asiatica, africana, tutti irrimediabilmente segnati da un'identità altra e al tempo stesso italiana, che sulla carta non appartengono al paese in cui vivono e tuttavia si rendono conto di non far più parte neppure del paese che le loro famiglie hanno lasciato.

Sul palco, una scena vuota di architetture e piena di persone: due attori che occupano il proscenio e ben sette musicisti sullo sfondo. La musica, una colonna sonora di *word music* i cui pezzi si susseguono per tutto lo spettacolo, è anch'essa protagonista del sincretismo culturale del nuovo volto del Paese. Molti gli strumenti, dai più classici ai più etnici, suonati da un'orchestra multiculturale: alle percussioni e chitarra Mauro Buttafava, chitarra e clarinetto Massimo Latronico, basso Andrea Quaglia, violino Mariella Sanvito, percussioni Ablo Kader Traore, piano tastiere synth e basso elettrico Alessandro Bono, dj-set e percussioni Udesch Chathuranga Bandara.

Cittadini in transito è una rappresentazione dunque fortemente sociale, che rivela la necessità di dar voce alle tematiche legate al rapporto tra migrazione, cittadinanza e legalità in Italia anche e soprattutto nelle arene della cultura. Ricco di spunti interessanti e preziosi saggi interpretativi, il testo scenico incoraggia il processo di smantellamento dello stereotipo dello "straniero", mostrando la sua percezione sul territorio italiano. Il gioco di storie si innesta infatti sulla continua riproposizione di pregiudizi, innegabilmente veritieri e purtroppo propri della società, giocando sulla rivelazione delle verità nascoste dietro lo stereotipo, dietro i preconcetti e le false apparenze. *Cittadini in transito* non è solo un testo teatrale: è una lezione di civiltà.

Elisa Cairati

Università degli Studi di Milano

elisa.cairati@unimi.it